

MISZELLEN

HERMES 145, 2017/3, 350–356

EMANUELE BERTI

Tra Arato e Nicandro. Una nota a Germanico, *Arati Phaenomena* 646 ss.

ABSTRACT: Translating in his *Arati Phaenomena* the Aratean myth of Orion and the scorpion, Germanicus introduces a series of allusions to the parallel episode in the proem of Nicander's *Theriaka*, which was modelled in turn on the passage of Aratus' *Phaenomena*. In so doing, Germanicus emphasizes the intertextual connection between the two hellenistic poems, and incorporates both of them in his Aratean translation. At the same time, some of these Nicandrian borrowings are reformulated through the use of Virgilian vocabulary. The Orion episode can therefore be seen as a sample of Germanicus' poetical technique and allusive art, highlighting the various components of his refined literary culture.

Sis vati placata, precor, Latonia virgo:
non ego, non primus, veteres cecinere poetae,
virginis intactas quondam contingere vestes
ausum hominem divae sacrum temerasse pudorem.

Devotus poenae tunc impius ille futurae 650

nudabatque feris angusto stipite silvas
pacatamque Chion dono dabat Oenopioni.

Haud patiens sed enim Phoebi germana repente
numinis ultorem media tellure revulsa

Scorpion ingenti maiorem contulit hostem. 655

Questi versi, in cui Germanico propone il suo racconto del mito di Orione, sono la traduzione del corrispondente episodio dei *Phaenomena* di Arato, dove esso serviva, nella sezione del poema dedicata ai cosiddetti *paranatellonta*, come αἴτιον per spiegare il sincronismo tra il sorgere dello Scorpione e il tramonto di Orione (Arat. 637–44):

Ἄρτεμις ἰλήκοι· προτέρων λόγος, οἳ μιν ἔφαντο
έλκῆσαι πέπλοι, Χίω ὅτε θηρία πάντα
καρτερὸς Ὠρίων σιβαρῆ ἐπέκοπτε κορύνῃ,
θήρης ἀρνύμενος κείνω χάριν Οἰνοπίωνι. 640
ἢ δέ οἱ ἐξ αὐτῆς ἐπετείλατο θηρίον ἄλλο,
νήσου ἀναρρήξασα μέσας ἐκάτερθε κολώνας,
σκορπίον, ὅς ῥά μιν οὕτα καὶ ἔκτανε πολλὸν ἐόντα
πλειότερος προφανείς, ἐπεὶ Ἄρτεμιν ἦκαχεν αὐτήν.

Del mito di Orione in Arato e nei suoi interpreti latini mi occupo più diffusamente in un contributo di prossima pubblicazione¹; a quel lavoro rimando per un'analisi più puntuale del passo di Germanico, considerato in rapporto all'originale greco e alle altre versioni latine del poema arateo, in particolare quella di Cicerone². Qui vorrei soffermarmi invece su un aspetto particolare, che può tuttavia fornire istruttive indicazioni sulla tecnica poetica di Germanico e sul modo in cui egli concepisce l'arte della traduzione³.

Il mito nella forma in cui lo leggiamo in Arato è secondo ogni verosimiglianza un'invenzione dello stesso poeta ellenistico, che ha abilmente fuso in un'unica storia una serie di nuclei narrativi in origine indipendenti e appartenenti a versioni diverse⁴. Prima che dai traduttori latini di Arato, questo racconto era stato ripreso da un altro poeta alessandrino, Nicandro⁵, che lo introduceva nel proemio dei *Theriaka* come mito eziologico a spiegazione dell'origine degli scorpioni velenosi (Nic. *Ther.* 13–20)⁶:

τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνήκε
 σκορπίον ἐκ κέντροιο τεθηγμένον, ἦμος ἐπέχρα
 Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μόρον Ὠαρίωνι, 15
 ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράζατο πέπλων.
 αὐτὰρ ὃ γε σπιβαροῖο κατὰ σφυρὸν ἦλασεν ἴχνευς
 σκορπίος ἀπροϊδὴς ὀλίγω ὑπὸ λαῖ λοχίσας
 τοῦ δὲ τέρας περισήμιον ὑπ' ἀστέρας ἀπλανὲς αὐτῶς
 οἶα κυνηλατέοντος ἀεΐδελον ἐστήρικται. 20

- 1 BERTI (pross. pubbl.); sull'episodio di Orione in Germanico cfr. inoltre STEINMETZ 1966, 472–75; POSSANZA 2004, 192–201.
- 2 Allo stesso lavoro rinvio anche per una discussione dell'assetto testuale di questi versi (in particolare il v. 651, dove propongo di conservare la lezione tràdita *angusto*, contro le congetture poste a testo dagli ultimi editori di Germanico, LE BOEUFFLE 1975 e GAIN 1976).
- 3 Per una discussione più generale della tecnica poetica di Germanico, e per un inquadramento della sua opera nella tradizione delle traduzioni poetiche latine si veda il saggio di POSSANZA 2004.
- 4 Per una minuziosa ricostruzione dell'origine della versione aratea del mito cfr. MARTIN 1998, I, 96–114. In un equivoco cade OVERDUIN 2015, 187–88, che indica come prima attestazione di questa versione, precedente ad Arato, quella contenuta in un capitolo dell'opera Περὶ ἀπίστων del mitografo Palefato (seconda metà del IV sec. a. C.); ma il capitolo in questione (Palaeph. 51), assente nella maggior parte dei manoscritti ed estraneo al resto dell'opera anche per il metodo applicato nella lettura e interpretazione del mito, è certamente stato interpolato in epoca assai successiva, come da tempo riconosciuto (cfr. da ultimo HAWES 2014, 37–38 e n. 2, con rimando alla bibliografia precedente); in particolare la fonte dell'interpolazione è da ravvisare in uno scolio omerico (*schol.* Il. 18, 486), il cui testo si sovrappone in maniera quasi perfetta a quello di Palefato (e dove l'intera storia è attribuita a Euforione: vedi *infra*, nota 8).
- 5 Assai controversa è la questione della cronologia relativa dei due poeti, che alcune fonti antiche indicano come contemporanei, soprattutto per le incertezze legate alla datazione di Nicandro (a prescindere dal problema della possibile esistenza di due poeti con lo stesso nome, vissuti a distanza di tempo); l'antiorità di Arato sembra comunque indiscutibile. Per il punto della questione cfr. da ultimo MAGNELLI 2006; OVERDUIN 2015, 10–11.
- 6 Il testo dei *Theriaka* è citato secondo l'edizione di JACQUES 2002; su tutto l'episodio si veda inoltre il recente commento di OVERDUIN 2015, 186–92 (cfr. anche 107–8; 112, sul valore eziologico del mito in Nicandro).

Nonostante alcune variazioni nella trama del racconto, dovute al diverso significato eziologico che il mito assume nei *Theriaka*⁷, il richiamo allusivo ai versi di Arato è palese non solo nella puntuale ripresa di alcuni termini ed espressioni (oltre al v. 16, di cui tratteremo fra poco, si noti al v. 17 il riuso dell'aggettivo *στυβαροῖο*, che ricorreva, pur in diverso contesto, al v. 639 di Arato), ma anche e soprattutto nell'accenno finale al catasterismo di Orione (vv. 19–20), che si configura come un dichiarato rimando, da parte di Nicandro, al poema astronomico del suo predecessore⁸; la stretta affinità tra i due passi doveva del resto essere ben nota già nell'antichità, se è vero che essa si trova segnalata e discussa negli scoli ad Arato⁹. Non sorprende dunque che Germanico, nel tradurre l'inserito mitico arateo, operi una sorta di contaminazione con il parallelo episodio di Nicandro¹⁰. Il punto di contatto più evidente si ha al v. 648 (*virginis intactas quondam contingere vestes*), in cui è descritta la tentata aggressione sessuale di Orione ai danni di Artemide; il verso traduce l'eufemistica espressione del v. 638 di Arato (*ἐλκῆσαι πέπλοιο*), ma allo stesso tempo presuppone chiaramente la formulazione – a sua volta modellata sul sintagma arateo, di cui costituisce un'espansione¹¹ – del v. 16 dei *Theriaka* (*ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων*)¹². La corrispondenza tra i due nessi *intactas ... contingere vestes* e *ἀχράντων ... ἐδράξατο πέπλων* è perfetta¹³; e in particolare l'epiteto *intactas*¹⁴ è un esatto calco dell'aggettivo greco *ἀχράντων*¹⁵. Ma c'è di più: la figura etimolo-

- 7 Oltre all'eliminazione di alcuni particolari non strettamente funzionali alla narrazione (come la menzione della caccia di Orione a Chio in favore del re Enopione, per cui cfr. Arat. 638–40), la differenza più vistosa sta nella presentazione dello scorpione: mentre Arato, che ha in mente in primo luogo la costellazione (effettivamente una delle più estese della volta celeste), lo descrive come un essere gigantesco e mostruoso, che fuoriesce da una voragine apertasi nella terra, Nicandro, in conformità con la materia del poema, riporta l'animale alle sue dimensioni reali, e lo rappresenta acquattato sotto una pietra, da dove ferisce Orione al piede (vv. 17–18); cfr. OVERDUIN 2015, 189–90.
- 8 La dipendenza di Nicandro dal passo di Arato era già stata riconosciuta da MAASS 1892, 267–68; cfr. poi EFFE 1974; MAGNELLI 2006, 196–97; OVERDUIN 2015, 47. Resta invece più sul vago JACQUES 2002, 79–80, che accanto al parallelo di Arato segnala anche quello di un frammento di Euforione trasmesso da uno scolio all'*Iliade* (Euph. frg. 101 POWELL = *schol. Il.* 18, 486); ma la testimonianza dello scolio pone dei problemi di interpretazione, e non è chiaro fino a che punto il racconto ivi riferito corrisponda a quello che si poteva effettivamente trovare in Euforione (cfr. ad es. VAN DER VALK 1963, 355; VAN GRONINGEN 1977, 175–76; MAGNELLI 2002, 121–22 e n. 88).
- 9 Cfr. *schol. Arat.* 636, p. 350, 14–351, 2 MARTIN; lo scolio in questione si sofferma in particolare sulla diversità delle dimensioni dello scorpione nella descrizione dei due poeti (vedi *supra*, nota 7).
- 10 La fortuna di Nicandro nella poesia latina, pur inferiore a quella di Arato, è comunque assai radicata (si vedano le esplicite testimonianze di Cic. *de orat.* 1, 69 e Quint. *inst.* 10, 1, 56), e tocca apparentemente il suo apice in età augustea, in cui si collocano i *Theriaca* di Emilio Macro (traduzione o piuttosto libero adattamento del poema ellenistico). Per una panoramica sulla ricezione dell'opera di Nicandro a Roma cfr. HOLLISS 1998, in part. 169–73; JACQUES 2002, CXVI–CXVII; OVERDUIN 2015, 127–38.
- 11 Cfr. KIDD 1997, 397; MARTIN 1998, II, 418; OVERDUIN 2015, 188.
- 12 A quanto mi consta, il parallelo è stato rilevato soltanto da POSSANZA 2004, 58–59 (ripreso da OVERDUIN 2015, 130), che tuttavia si limita a un cenno abbastanza cursorio, senza approfondire la sua osservazione.
- 13 Anche il genitivo *virginis* corrisponde a θεῆς; manca invece in Germanico un riferimento alle mani (cfr. χερσὶ in Nicandro), che compare invece nella traduzione ciceroniana dello stesso verso (cfr. Cic. *Arat.* 420 *Orion manibus violasse Dianam / dicitur*); ma non ci sono elementi per supporre anche in Cicerone la presenza di una reminiscenza dei versi nicandrei.
- 14 Il nesso *intactae vestes* ricorre in Ov. *fast.* 1, 79 *vestibus intactis Tarpeias itur in arces*, dove il contesto è però assai diverso (si tratta della processione in vesti candide che, all'inizio del nuovo anno, accompagna i nuovi consoli sul Campidoglio); esso sarà poi ripreso nella stessa sede metrica, ma ancora in senso diverso, da Stat. *Ach.* 1, 878 *illius* (sc. *Achillis*) *intactae cecidere a pectore vestes*.
- 15 Il termine, composto da ἀ- privativo + la radice del verbo χραίνω („toccare leggermente, sfiorare“), è, come osserva OVERDUIN 2015, 188, quanto mai appropriato per una vergine, e specialmente per una dea

gica con cui Germanico rende l'espressione greca, data dall'uso dei due termini corradicali *intactas* e *contingere*, benché assente in Nicandro, può essere anch'essa stata suggerita dai versi di quest'ultimo, se si suppone che il poeta latino abbia colto un gioco etimologico a distanza nell'accostamento ἐπέχρα (v. 14) ... ἀχράντων¹⁶, e abbia così voluto riprodurlo, in modo però da concentrarlo in un unico verso, in riferimento all'empio gesto di Orione; ne risulta una formulazione assai pregnante, che rispetto ai due modelli greci mette ancor più in risalto il carattere inaudito di questo contatto ai danni di una *virgo*.

Per mezzo di questa ricercata doppia allusione Germanico affianca dunque alla ripresa del suo modello principale, Arato, il richiamo a un secondo ipotesto, che pure dipendeva da quel modello; così facendo egli evidenzia il rapporto intertestuale esistente tra i passi dei due poeti ellenistici, e li incorpora entrambi nella sua traduzione. L'influsso dell'intertesto nicandro non è d'altra parte limitato a quest'unico punto, ma sembra aver lasciato anche altre tracce sui versi di Germanico. Una prima possibile reminiscenza è ravvisabile già nel verso iniziale dell'episodio, nella presentazione della divinità protagonista della vicenda. A differenza di Arato, Nicandro non nomina direttamente Artemide, ma la designa per mezzo della perifrasi κόρη Τιτηνίς (v. 13)¹⁷; lo stesso procedimento è adottato da Germanico, che non chiama Diana per nome, ma ricorre all'analoga perifrasi *Latonia virgo* (v. 646)¹⁸. In questa occasione l'allusione a Nicandro è tuttavia filtrata attraverso la mediazione di Virgilio, che per primo aveva coniato questa designazione perifrastica per riferirsi a Diana (cfr. Verg. *Aen.* 11, 557 *alma ... nemorum cultrix, Latonia virgo*); e il reimpiego della formula virgiliana giustifica la sostituzione di Τιτηνίς con l'altro matronimico *Latonia*¹⁹. Un fenomeno simile si osserva a proposito del v. 650 di Germanico (*devotus poenae tunc impius ille futurae*); l'idea che Orione, una volta commesso il tentativo di violenza contro Diana, è *devotus poenae futurae*, inevitabilmente destinato alla punizione, è estranea al racconto di Arato, ma corrisponde al concetto espresso nei vv. 14–15 di Nicandro, dove si precisa che la dea si volse contro Orione „preparando (per lui) un cat-

verginge come Artemide; lo stesso si può dire del latino *intactus* (cfr. ad es. Catull. 62, 45; 56, nonché Germ. 418 *intacta ... sub Virgine*, riferito però alla costellazione).

- 16 I due termini sembrano essere in effetti etimologicamente imparentati (cfr. CHANTRAINE 1968–80, 1271–72, s. v. χρᾶεῖν, χρᾶίνω, χρᾶύω), e come tali potevano senz'altro essere sentiti da un lettore antico. Il gioco etimologico non è tuttavia rilevato dai commentatori di Nicandro.
- 17 Artemide può essere definita Τιτηνίς in quanto figlia di Latona, nata a sua volta dai due Titani Ceo e Febe (cfr. Hes. *Theog.* 404 ss.); l'uso può avere un precedente in Apoll. Rh. 4, 54, dove Τιτηνίς ricorre come nome proprio per la luna (cfr. OVERDUIN 2015, 186–87). Non c'è dubbio che la perifrasi κόρη Τιτηνίς indichi Artemide; ma mi chiedo se con essa Nicandro non volesse al contempo alludere anche a Latona, così da richiamare il ruolo svolto da questa divinità, insieme alla figlia Artemide, nel mito di Orione: secondo la versione della vicenda tramandata dagli estratti dei *Catasterismi* eratostenici (cfr. Eratosth. *cat. epit.* 32, p. 162, 26–164, 14 ROBERT = p. 99, 1–9 PAMIAS), e risalente forse, almeno nel suo nucleo fondamentale, a Esiodo (cfr. Hes. frg. 148a M.–W.), Orione si trovava a caccia in compagnia di Artemide e Latona, quando, a seguito di un'inopportuna vanteria, subì la vendetta della dea Terra che mandò uno scorpione a ucciderlo; secondo altre fonti, tra cui gli scolii a Nicandro (cfr. *schol. Nic. Ther.* 15a), lo scorpione sarebbe stato inviato dalle stesse Latona e Artemide, adirate contro Orione (per tutto cfr. MARTIN 1998, I, 106–13).
- 18 Germanico continua ad attenersi a questo procedimento anche nel seguito del passo, dove Diana è indicata con l'altra perifrasi *Phoebe germana* (v. 653; cfr. POSSANZA 2004, 197 e n. 65). Si veda per contro la traduzione di Cicerone, che segue Arato nell'usare direttamente il nome *Diana* (cfr. Cic. *Arat.* 420; 426).
- 19 *Latonia* è comunque usato comunemente come appellativo di Diana a partire da Catull. 34, 5. Più raro è nella poesia latina l'altro patronimico *Titanis* o *Titania*, che compare per la prima volta in un frammento tragico di Ennio (cfr. Enn. *scen.* 121 VAHL.² = 363 JOC. [citato da Varro *ling.* 7, 16]), poi in Ovidio (cfr. Ov. *met.* 3, 173; mentre in *met.* 6, 185 e 346 l'appellativo indica Latona); mai attestato è però il nesso *Titania virgo*.

tivo destino“ (τεύχουσα κακὸν μῶρον). Se l'idea di fondo è tratta da Nicandro, ancora una volta Germanico si serve per esprimerla delle parole di Virgilio: è evidente nella formulazione del verso la reminiscenza della Didone virgiliana, che dopo l'incontro con Enea e l'inganno tesole da Venere è *pesti devota futurae* (Verg. *Aen.* 1, 712)²⁰. In questi due ultimi casi la ripresa di spunti nicandrei si riveste, per così dire, delle forme di un linguaggio poetico mutuato dal massimo dei poeti augustei: ne risulta un significativo intreccio di modelli, per mezzo del quale Germanico lascia trasparire le diverse componenti della sua raffinata cultura letteraria.

Vi è un ultimo piccolo dettaglio, a conclusione dell'episodio, con cui Germanico sembra ancora evocare deliberatamente il modello dei *Theriaka*, come a suggellare il legame intertestuale stabilito con questo poema. La scena finale della lotta tra Orione e lo scorpione è abbastanza diversa in Arato e nel suo interprete latino. Arato, con la consueta sobrietà narrativa, si limitava a riferire che lo scorpione ferì e uccise Orione (v. 643 οὐ̄τα καὶ ἔκτανε), senza aggiungere altri particolari. Germanico, da parte sua, in un primo momento neppure descrive la morte di Orione, ma dopo aver evocato l'apparizione del mostruoso animale che fungerà da *ultor numinis*, vendicatore dell'offesa perpetrata contro Diana (vv. 654–55), interrompe il racconto per introdurre una patetica apostrofe, con cui, traendo la morale della favola, invita i mortali a guardarsi dall'ira divina (v. 656 *parcite, mortales, numquam levis ira deorum*); all'epilogo della vicenda egli torna però ad accennare nei versi successivi, in cui la scena è trasportata direttamente in cielo, e Orione, trasformato in astro, continua a temere, come al momento culminante della lotta, l'assalto dello scorpione (vv. 657–58)²¹:

horret vulnus adhuc et spicula tincta veneno
flebilis Orion.

La menzione dell'aculeo velenoso (*spicula tincta veneno*), priva di riscontro in Arato, è un ovvio rimando a Nicandro e alla materia iologica del suo poema²². È vero che già Cicerone, la cui versione Germanico ha sicuramente tenuto presente (se non altro per il riuso, pur in senso diverso, dell'aggettivo *flebilis*), aveva parlato del *flexibile acumen* brandito dallo scorpione e del *mortiferum virus* che si diffonde attraverso la ferita (cfr. Cic. *Arat.* 430–32 *scorpios ... praeportans flexibile acumen / [...] / mortiferum in venas figens per vulnera virus*)²³; tuttavia nell'espressione *spicula tincta veneno* credo sia lecito vedere una resa della *iunctura* nicandrea ἰοειδῆς κέντρος, attestata una volta nei *Theriaka* (cfr. Nic. *Ther.* 886 θηρὸς ... ἰοειδέϊ κέντρῳ)²⁴. Nella presentazione che Germanico fa dello

20 Il parallelo è notato anche da POSSANZA 2004, 197 e n. 66.

21 Sulle ragioni di queste modifiche apportate da Germanico alla trama del mito arateo si veda la persuasiva disamina di POSSANZA 2004, 195–97.

22 All'aculeo dello scorpione Nicandro fa riferimento anche nella narrazione del mito di Orione (v. 14), ma senza accennare alla sua velenosità e qualificandolo invece come acuminato (τεθηγγμένον). Il κέντρος dello Scorpione è peraltro nominato varie volte anche nel poema di Arato, ma sempre in riferimento alla figura astrale (cfr. *Arat.* 305; 402; 505); si vedano anche i passi corrispondenti della traduzione di Germanico (cfr. *Germ.* 311; 393; 490–91), nel secondo e terzo dei quali ricorre il termine *spicula*.

23 Il particolare per cui Orione è ferito dallo scorpione con l'aculeo si trova anche nel racconto dei *Catasterismi* eratostenici (cfr. *Eratosth. cat. epit.* 32, p. 164, 8 ROBERT = p. 99, 5 ΠΑΜΙΑΣ).

24 L'emistichio ricorre praticamente identico in *Ov. Pont.* 4, 10, 31 *hic agri infrondes, hic spicula tincta venenis*, dove il riferimento è ai dardi avvelenati in uso presso le popolazioni getiche. Date le incertezze che gravano sulla data di composizione del poema di Germanico (che comunque la maggioranza degli studiosi tende a collocare poco prima o immediatamente a ridosso della morte di Augusto, nel 14 d. C.; anche se negli ultimi tempi si è fatta strada l'ipotesi di una datazione più alta: cfr. POSSANZA 2004, 233–35), e dello stesso

scorpione si può allora osservare quasi programmaticamente la commistione da lui operata tra i due modelli ellenistici: se nell'aspetto gigantesco e mostruoso esso corrisponde alla descrizione di Arato (Germ. 655 ~ Arat. 643-44), il particolare dell'aculeo velenoso rimanda allo scorpione di Nicandro, visto non più come figura astrale, ma come animale reale.

L'episodio di Orione in Germanico si presenta nel suo complesso come un raffinato intarsio, composto di tessere derivate da diversi modelli poetici, che il poeta ha integrato all'interno della sua traduzione aratea²⁵. Ma quel che rende l'esempio di questi versi ancora più interessante, facendone quasi un manifesto della tecnica intertestuale di Germanico, è che il loro carattere fortemente allusivo è in qualche modo dichiarato dallo stesso autore, quando nell'introduzione del racconto, in una sorta di voluto rovesciamento del *topos* del *primus ego*, egli attesta di non essere il primo a cantare questa storia, ma di essere stato preceduto da altri antichi poeti (v. 647 *non ego, non primus, veteres cecinere poetae*). Ciò corrisponde all'affermazione di Arato, che analogamente, con un tipico gesto di affettazione alessandrina, presentava l'intera storia come un *πρωτέρων λόγος* (v. 637)²⁶; ma nella menzione dei *veteres poetae* non si può non cogliere una scoperta allusione, nei modi della cosiddetta 'Alexandrian footnote', ai poeti che effettivamente avevano cantato prima di Germanico il mito di Orione, nei confronti dei quali egli dichiara in questo modo il suo debito²⁷. Tra i *veteres poetae* il primo posto spetta naturalmente ad Arato, e insieme al suo traduttore Cicerone; ma accanto a loro, come lo stesso Germanico sembra suggerire, va senz'altro annoverato anche Nicandro²⁸.

libro IV delle *Epistulae ex Ponto* ovidiane (probabilmente pubblicato postumo, intorno al 18 d. C.; ma la composizione di *Pont.* 4, 10 è precedente e deve risalire all'estate del 14 d. C., come si evince dai vv. 1-2), è estremamente difficile stabilire a chi spetti la priorità (sulla questione della cronologia relativa dei due poeti cfr. CICU 1979; FANTHAM 1985, in part. 252-56, che propendono entrambi per l'antiorità del poema di Germanico rispetto alla produzione poetica dell'ultimo Ovidio). Nel caso sia stato Ovidio a riprendere Germanico, saremmo di fronte a una sorta di citazione da parte del poeta elegiaco, in un'opera in cui la figura di Germanico è tanto presente e importante (anche se l'epistola in questione non è indirizzata a lui, ma ad Albinovano Pedone); in caso contrario avremmo un altro esempio di uno spunto tratto da Nicandro che Germanico riformula attraverso il ricorso a una tessera linguistica derivata da un modello poetico augusteo. L'espressione sembra in ogni caso avere un deciso sapore ovidiano: cfr. *Ov. Pont.* 3, 3, 106 *tinctaque mordaci spicula felle gerant*; inoltre *met.* 7, 123 (ma anche *Ib.* 489), per la clausola (*prae*)*tincta veneno*; e anche l'uso di *spicula* in riferimento all'aculeo dello scorpione ha un parallelo in *fast.* 5, 542, nella narrazione ovidiana del mito di Orione.

- 25 Sulla natura 'incorporativa' della traduzione aratea di Germanico (e in generale delle traduzioni poetiche latine) cfr. POSSANZA 2004, in part. 1-7; 58-61.
- 26 Cfr. STINTON 1976, 66-67 (= 1990, 243-44); KIDD 1997, 397 *ad l.* Nel caso di Arato, che risulta essere lui stesso l'inventore di questa versione del mito, l'affermazione si carica anche di una sfumatura ironica.
- 27 Cfr. POSSANZA 2004, 197-98, e per il concetto di 'Alexandrian footnote' HINDS 1998, 1-5. Germanico reimpiega qui una formula lucreziana (cfr. *Lucr.* 2, 600 *hanc veteres Graium docti cecinere poetae*; 5, 405; 6, 754), anticipata però già negli *Aratea* di Cicerone (cfr. *Cic. Arat.* 33 *ut veteres statuere poetae*, a proposito del numero delle Pleiadi); essa non è comunque da leggere, come alcuni sono propensi a intendere, come un'espressione di scetticismo o di distacco dal mito (cfr. ad es. SANTINI 1977, 72-73), ma si configura appunto come un'indicazione di letterarietà e un rimando dotto ai modelli poetici utilizzati da Germanico.
- 28 L'allusione a Nicandro sembra tanto più scoperta in quanto l'oggetto immediato del canto dei *veteres poetae* è espresso dalla frase infinitiva del successivo v. 648 (*virginis intactas quondam contingere vestes*), cioè proprio il verso che contiene le tracce più riconoscibili dell'imitazione nicandrea.

Riferimenti bibliografici

- BERTI (pross. pubbl.) = E. BERTI, *Il mito di Orione in Arato e nei suoi traduttori latini* (di prossima pubblicazione).
- CHANTRAINE 1968–80 = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968–1980.
- CICU 1979 = L. CICU, *La data dei Phaenomena di Germanico*, «Maia» n. s. 31, 1979, pp. 139–145.
- EFFE 1974 = B. EFFE, *Zum Eingang von Nikanders Theriaka*, «Hermes» 102, 1974, pp. 119–121.
- FANTHAM 1985 = E. FANTHAM, *Ovid, Germanicus and the Composition of the Fasti*, in F. CAIRNS (ed.), *Papers of the Liverpool International Latin Seminar, Fifth Volume 1985*, Liverpool 1985, pp. 243–281 (rist. in P. E. KNOX (ed.), *Oxford Readings in Ovid*, Oxford 2006, pp. 373–414).
- GAIN 1976 = D. B. GAIN, *The Aratus ascribed to Germanicus Caesar*, ed. with an Introduction, Translation and Commentary, London 1976.
- HAWES 2014 = G. HAWES, *Rationalizing Myth in Antiquity*, Oxford 2014.
- HINDS 1998 = S. HINDS, *Allusion and Intertext. Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge 1998.
- HOLLIS 1998 = A. S. HOLLIS, *Nicander and Lucretius*, in F. CAIRNS, M. HEATH (ed.), *Papers of the Leeds International Latin Seminar, Tenth Volume 1998. Greek Poetry, Drama, Prose; Latin Poetry*, Leeds 1998, pp. 169–184.
- JACQUES 2002 = *Nicandre, Oeuvres, Tome II. Les thériaques; fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, texte établi et traduit par J.-M. JACQUES, Paris 2002.
- KIDD 1997 = *Aratus, Phaenomena*, ed. with Introduction, Translation and Commentary by D. KIDD, Cambridge 1997.
- LE BOEUFFLE 1975 = *Germanicus, Les Phénomènes d'Aratos*, texte établi et traduit par A. LE BOEUFFLE, Paris 1975.
- MAASS 1892 = E. MAASS, *Aratea*, Berlin 1892.
- MAGNELLI 2002 = E. MAGNELLI, *Studi su Euforione*, Roma 2002.
- MAGNELLI 2006 = E. MAGNELLI, *Nicander's Chronology: A Literary Approach*, in M. A. HARDER, R. F. REGTUIT, G. C. WAKKER (ed.), *Beyond the Canon*, Leuven–Paris–Dulden, MA 2006, pp. 185–204.
- MARTIN 1998 = *Aratos, Phénomènes*, texte établi, traduit et commenté par J. MARTIN, I–II, Paris 1998.
- OVERDUIN 2015 = F. OVERDUIN, *Nicander of Colophon's Theriaka. A Literary Commentary*, Leiden–Boston 2015.
- POSSANZA 2004 = D. M. POSSANZA, *Translating the Heavens: Aratus, Germanicus and the Poetics of Latin Translation*, New York 2004.
- SANTINI 1977 = C. SANTINI, *Il segno e la tradizione in Germanico scrittore*, Roma 1977.
- STEINMETZ 1966 = P. STEINMETZ, *Germanicus, der römische Arat*, «Hermes» 94, 1966, pp. 450–482.
- STINTON 1976 = T. C. STINTON, *Si credere dignum est. Some Expressions of Disbelief in Euripides and Others*, «PCPhS» 22, 1976, pp. 60–89 (rist. in T. C. STINTON, *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990, pp. 236–264).
- VAN DER VALK 1963 = M. VAN DER VALK, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I, Leiden 1963.
- VAN GRONINGEN 1977 = B. A. VAN GRONINGEN, *Euphorion*, Amsterdam 1977.

EMANUELE BERTI

Pisa